



*Il vicolo verso Palazzo Trentini.*

tosì nel corso dei secoli sulla schematica impostazione romana.

Del principe vescovo Bernardo Clesio e del rinnovamento edilizio della città di Trento in preparazione dell'evento conciliario si è discusso e scritto molto in questi ultimi tempi.

L'ispiratore di Trento della Controriforma si preoccupò con energia del rinnovamento edilizio della città attuando una trasformazione delle strutture edilizie con il coinvolgimento attivo della proprietà privata per singoli interventi coordinati da alcune disposizioni generali. Anche se la città non ha assunto un aspetto rinascimentale, l'azione di rinnovamento edilizio ed una rinnovata visione concettuale della città è ancora oggi leggibile – ed in modo particolare – nel tratto dell'attuale via Mancini in cui si è inserito il palazzo sede della S.A.T. Poco o nulla è documentato delle preesistenze medioevali che probabilmente dovevano essere due unità edilizie con relativi spazi aperti sul retro, cortili ad uso stalle o deposito e passaggi di accesso verso l'antico percorso dell'Adige, oggi via Torre Verde. Pure il Ranzi nella sua «Pianta antica della città di Trento» non segnala ritrovamenti particolari anche se è certa la vicinanza con le mura della città romana e l'attuale pianta dell'edificio per irregolarità e variazioni dimensionali delle murature non lascia dubbi sulle preesistenze incorporate e rimodificate per successivi interventi.

Dell'edificio rinascimentale, ascrivibile alla seconda metà del XVI secolo, rimangono l'impostazione generale, il carattere di residenza di famiglia agiata ed il prospetto, per quanto riguarda il primo piano, con elementi decorativi nei capitelli, nei bei poggioli, ecc. Lo schema ripetitivo edilizio, pur presentando il rinnovato linguaggio rinascimentale, non raggiunge però le espressioni artistiche di altre opere del periodo quali Palazzo A. Prato, Palazzo Tabarelli, il di poco precedente Palazzo Geremia ed altri.

Il palazzo doveva essere nel XVI secolo di proprietà della famiglia Saracini, proveniente da Siena e stabilitasi a Trento nel quattrocento, divenendo ben presto potente tanto da ottenere diplomi imperiali, il Castello di Belfonte, e il relativo predicato. La famiglia si estinse con la contessa Maria sposa del nobile Mario de Tschurschenthaler dell'Elmo. Non dovette essere lunga la permanenza di questa famiglia nel palazzo, dato che l'edificio risulta fin dalla fine del seicento e nel settecento dei Cresseri, signori di Castel Pietra, che all'inizio del XVIII secolo furono gli autori della ristrutturazione del palazzo creando il passaggio, denominato androna Cresseria, di confine con il bel Palazzo Trentini. I Cresseri si stabilirono a Trento nel 1500 provenienti dalla Valle di Sole, ma originari della Lombardia, ed attuarono una politica di espansione, imparentandosi con i più illustri casati presenti a Trento, ove risiedevano nel loro bel palazzo, al quale dedicavano cure e soldi. L'attuale palazzo è da ascrivere prevalentemente a questo periodo anche se non è da